

# CITTÀ DI FONDAZIONE

Comunità politiche e storia sociale

*a cura di*

SIMONE MISIANI, RENATO SANSA,  
FABRIZIO VISTOLI



FrancoAngeli *Storia urbana*

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Il volume è stato pubblicato con il contributo di:

Università della Calabria  
Dipartimento di Studi Umanistici



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA  
DIPARTIMENTO DI  
STUDI UMANISTICI  
DISU

Comune di Sabaudia



Università degli Studi di Teramo  
Facoltà di Scienze Politiche



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TERAMO

Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Studi Umanistici

Dipartimento di Studi  
UMANISTICI

ANIMI/SMG

Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia/Società Magna Grecia



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# CITTÀ DI FONDAZIONE

Comunità politiche e storia sociale

*a cura di*  
SIMONE MISIANI, RENATO SANSA,  
FABRIZIO VISTOLI

FrancoAngeli *Storia urbana*

In copertina: *Sabaudia, agosto 1933: impalcature erette nel centro cittadino in costruzione con motto inneggiante all'urbanistica fascista.*  
Archivio fotografico del Centro di Documentazione «Angiolo Mazzone» di Sabaudia, Volume V  
("Sabaudia dalla Fondazione all'Inaugurazione"), Tomo I, n. 154.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

*Presentazione* pag. 7

## **Fondazioni di città e senso della storia**

*La città «di frangia»: un'«idea» che viene da lontano*, Fabrizio Vistoli » 11

*Le città di fondazione in età moderna: un tema ricorrente e alcune prospettive di lettura*, Renato Sansa » 23

*Città contemporanee di fondazione: dalla Rivoluzione americana al processo di globalizzazione*, Simone Misiani » 33

## **Fondazioni urbane tra età antica e contemporanea**

*Fondazioni greche in Magna Grecia e in Sicilia e identità culturale dell'Italia meridionale*, Pier Giovanni Guzzo » 49

*Le città dei Lumi dopo le distruzioni naturali: il caso di Filadelfia in Calabria dopo il terremoto del 1783*, José Miguel Delgado Barrado » 57

*Religione e colonizzazione: le comunità dei gesuiti in Paraguay*, Luigi Guarnieri Calò Carducci » 77

*La rigenerazione di una comunità urbana: Molfetta nelle inchieste di Gaetano Salvemini*, Mirko Grasso » 91

<i>Komsomol'sk na Amure: la "città dei giovani", modello della nuova civiltà socialista e avamposto geostrategico nella Siberia orientale</i> , Pietro Neglie	pag. 105
<i>L'architettura italiana tra Movimento Moderno e costruzione della Nazione: il caso di Giuseppe Pagano</i> , Elisabeth Foroni	» 121
<i>Appendice – Giuseppe Pagano (nato Pogatschnig): un approccio bibliografico</i> , Fabrizio Vistoli	» 137
<i>Profitti e beni comuni: Giulio Dolcetta e l'invenzione di Arborea in terre di bonifica</i> , Alessandro Mignone	» 149
<i>Trasformazioni del paesaggio e popolamento in aree di bonifica: il caso di Policoro e del Metapontino</i> , Annalisa Percoco	» 163
<i>L'Aquila: i temi della ricostruzione</i> , Roberto Veraldi e Claudio Varagnoli	» 173
<i>Una eredità complessa. Le contese per l'uso del territorio tra Terracina e San Felice Circeo in età moderna</i> , Renato Sansa	» 189
<i>Sabaudia e lo spazio pontino dalla fondazione alla nuova immigrazione</i> , Simone Misiani	» 221
<i>Indice dei nomi etnici e geografici</i> , a cura di Maria Rita Bellanova e Fabrizio Vistoli	» 263
<i>Indice onomastico</i> , a cura di Maria Rita Bellanova e Fabrizio Vistoli	» 271

## Presentazione

Il volume pubblica i risultati di alcune ricerche condotte nell'ambito dell'*Osservatorio internazionale geopolitico sulle città di fondazione*, istituito allo scopo di creare una rete di studiosi attorno al valore del patrimonio della città come prodotto storico del Mediterraneo, ma anche rispetto ai complessi mutamenti socio-economici e demografici in atto nel mondo contemporaneo.

Nel 2018 l'Osservatorio ha assunto l'attuale assetto con il rafforzamento della vocazione internazionale della sua rete e degli attori istituzionali coinvolti, potendo contare sul generoso sostegno dell'Amministrazione comunale di Sabaudia, dimostratasi consapevole dell'importanza della diffusione della conoscenza storica, materiale e immateriale, per una politica di regolazione della conflittualità come contributo al dibattito intorno alla formazione di una "nuova" cittadinanza.

La nascita dell'Osservatorio è stata preceduta dal progetto di ricerca sulle città di colonizzazione nel XX secolo *Promised Lands*, finanziato dalla ESF (European Science Foundation). Nell'ottobre del 2013 si è tenuto nella città pontina un *workshop* europeo dedicato al tema (*Promised Lands: Internal Colonisation in 20<sup>th</sup> Century Mediterranean History*), con la partecipazione di architetti e storici provenienti dalle due sponde del Mediterraneo, e il coordinamento di Simone Misiani (Università degli Studi di Teramo, IT), Cristóbal Gómez Benito (Spanish Open University UNED, Madrid, ES) e Axel Fisher (Université Libre de Bruxelles, BE). Nel corso del 2016 sono stati pubblicati i risultati delle ricerche svolte, nel numero monografico della rivista «Storia urbana» (n. 150) dal titolo *Fondazioni urbane e processi di colonizzazione interna nel Mediterraneo*, a cura di Simone Misiani e Renato Sansa.

Nel triennio 2015-2018 l'Osservatorio ha partecipato all'elaborazione di un progetto di ricerca dal titolo: *Bridging towns* (BRITO), nell'ambito del programma quadro dell'Unione europea "Horizon 2020" (*Europe in a changing world. Inclusive, innovative and reflectives societies*). Capofila del progetto è stato il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo; hanno collaborato l'Università di Roma Tre, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e diverse istituzioni culturali di Spagna, Portogallo, Grecia,

Francia, Israele e Turchia. Un secondo progetto di ricerca al quale ha partecipato l'Osservatorio è stato *Ideal Towns: Integrated urban regeneration. Experiences in cities of new foundation as part of world and European heritage*, sempre coordinato dal MiBACT. La missione di *Ideal Towns* consisteva nella creazione di reti digitali al fine di favorire la riscoperta dei valori dell'identità europea, con ricadute sul piano occupazionale. Il team che aveva ideato il piano si componeva di esperti con competenze multidisciplinari: archeologi, architetti, geografi, storici e scienziati sociali interessati ad approfondire gli elementi di continuità e le cesure del modello di città/comunità politica dalla Grecia classica agli esperimenti utopici del Rinascimento e dei Lumi, fino all'epoca del mondo globalizzato.

Nel tomo che si dà ora alle stampe sono compresi alcuni dei contributi presentati in due seminari di studio internazionali svoltisi ancora una volta a Sabaudia, dal titolo: *Terre promesse: fondazione di città, insediamenti rurali e processi di cittadinanza nel Mediterraneo* (27 settembre 2014) e *Città ideali e invenzione di comunità politiche* (2 ottobre 2015). La pubblicazione si apre con tre saggi introduttivi in cui i curatori si interrogano su alcune rilevanti questioni della storiografia e della ricerca storica. Seguono contributi di taglio e approccio interdisciplinare su casi particolari, che spaziano dal Mediterraneo classico alla contemporaneità, in una prospettiva di lunga durata che sempre ha caratterizzato l'impostazione delle ricerche promosse dall'Osservatorio. L'idea che sottende l'insieme è che il modello di *città ideale*, storicamente sedimentato, possa essere ancora oggi valido, pur in un contesto geopolitico diverso da quelli esaminati.

Molti sono i debiti di riconoscenza contratti con colleghi e studiosi che hanno contribuito ad impostare il piano delle ricerche, e con gli amministratori pubblici che hanno creduto nelle idee in esso riflesse. Nell'impossibilità oggettiva di ricordare i nomi di tutti, ci sembra doveroso comunque rivolgere un esplicito e vivo ringraziamento a Giada Gervasi, sindaco della città di Sabaudia; a Francesca Avagliano, in qualità di presidente dell'Osservatorio internazionale geopolitico sulle città di fondazione; a Giampaolo D'Andrea, Capo di Gabinetto del MiBACT (2014-2018); a Luigi Prisco, funzionario dell'Area Valorizzazione del Patrimonio Culturale della Direzione Regionale Cultura e Politiche Giovanili (Regione Lazio); a Gerardo Bianco, presidente dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia/Società Magna Grecia (Roma); a Riccardo Pozzo, già Direttore del dipartimento del Patrimonio Culturale del CNR; a Harald Bodenshatz, Bauhaus-Universität Weimar, Germania; a Cristóbal Gómez Benito, UNED, Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid; e infine a Vania Virgili, rappresentante nazionale nel Comitato di programma SC6-2020 (MIUR).

*Simone Misiani  
Renato Sansa  
Fabrizio Vistoli*

*Fondazioni di città  
e senso della storia*



# *La città «di frangia»: un'«idea» che viene da lontano*

Fabrizio Vistoli

Oggi non c'è più originalità culturale  
ma, al contrario, un paesaggio urbano universale  
dove la natura banalizzata del servizio immediato  
prevale sulla personalità culturale dei tempi lunghi  
(*Pierre George*)

In quanto sede principale della vita associata di una comunità umana, la città non è solo un luogo fisico organizzato attorno ad edifici (privati e pubblici) e strade disposti secondo un piano più o meno organico, quanto un essenziale punto di raccordo di numerose e complesse funzioni politiche, economiche, sociali e culturali<sup>1</sup>. Nata agli albori della Civiltà come *forma* di insediamento stabile, essa costituisce uno degli elementi-guida di un determinato spazio geografico-ambientale, concretamente distinto dal territorio di pertinenza e dotato di precipui caratteri di flessibilità e resilienza che ne fanno un organismo vivo e continuamente mutevole, ovvero capace di reinterpretarsi ed adattarsi alle nuove, intervenute, necessità antropiche originate dagli alterni cicli della Storia<sup>2</sup>.

Un'ormai consolidata tradizione di studi ha individuato proprio nei primi tre livelli della *Hierarchy of Needs* di Abraham Maslow<sup>3</sup>, ovvero nell'istinto di autoconservazione/sopravvivenza, nel bisogno di sicurezza e nella laboriosa ricerca di un'identità collettiva, gli elementi che determinarono il graduale superamento del sistema di popolamento protostorico «per nuclei sparsi» di

1. Sulla città come «concetto» e (assieme) «modello formale» si vedano i capitoli 2, 4 e 5 del volume di L. Rodwin, *Città e pianificazione urbana*, con introduzione di D. Borri, Dedalo, Bari, 1989; cfr., inoltre, I. Talia, *Forme, strutture, politiche della città*, Liguori, Napoli, 2007; per una storia dei diversi «modelli di analisi» cui è stata sottoposta la città classica (greca in particolare), v. L.M. Calìò, Asty. *Studi sulla città greca*, Quasar, Roma, 2012, p. 23 ss.

2. Nell'impossibilità assoluta e oggettiva di trovare una definizione univoca di città (v., in merito, R. Pavia, *L'idea di città. Teorie urbanistiche della città tradizionale*, FrancoAngeli, Milano, 1994<sup>2</sup>, p. 247 ss.), si è esplicitata nel testo la prerogativa cardine di questa entità (intesa come sommatoria di costruito storico), ovvero «la capacità di assorbire le trasformazioni attraverso aggiornamenti e modificazioni»: G. Strappa, *Durata del temporaneo*, in «U+D urbanform and design», V (2018), n. 9/10, p. 6.

3. Per un primo approccio alla figura di Maslow (Brooklyn, New York, 1908-Menlo Park, San Francisco, 1970) e alla sua teoria sulla gerarchizzazione dei bisogni, elaborata nel 1954, v. B. Engler, *Personality theories. An introduction*, Houghton Mifflin Harcourt Publishing Company, Boston-New York, 2009<sup>8</sup>, p. 349 ss.

ridotta estensione (*dispersed settlement pattern*) in favore di nuovi assetti territoriali incardinati su singoli «agglomerati insediativi» di varia consistenza (*nucleated settlement pattern*), preludio ai *central places* di epoca storica<sup>4</sup>. Tale svolta protourbana e in certo qual senso protostatale<sup>5</sup>, realizzatasi in modi e tempi diversi nell'area mediterranea (quella che qui più ci interessa), presuppone un adeguato livello di *progettualità* – nelle scelte locazionali, nell'organizzazione macroscopica degli spazi (abitativi, produttivi, culturali, funerari, etc.), financo nell'apprestamento di pur embrionali sistemi difensivi – che non può prescindere dal raggiungimento di un altrettanto congruo grado di sviluppo e di coesione da parte delle nascenti comunità locali, capaci di innescare e via via guidare processi formativi di natura complessa, di regolare dinamici flussi demografici, nonché generare forme topografiche e strutture urbanistiche destinate a “cristallizzarsi” nei secoli<sup>6</sup>.

Non a caso si è sopra adoperato il ‘modernissimo’ termine «progettualità» per qualificare il germe del fenomeno di concentrazione del popolamento che è alla base della nascita delle città monocentriche: esso pare, infatti, ben riassumere in sé quell'innata attitudine umana alla trasformazione dell'ambiente e all'uso orientato delle risorse disponibili che, in ambito paleo-urbanistico, ha cagionato il passaggio da un'interpretazione dello spazio regionale contrassegnato da più nuclei demici emergenti, il più delle volte d'indole rurale, ad una strutturazione di detto spazio per saldi poli centripeti, favorenti economie di agglomerazione (quelle, per intenderci, derivanti dalla prossimità di beni e servizi in un'area relativamente ristretta). Il consapevole impiego di moderne basi concettuali e quindi anacronistiche categorie interpretative della geografia storica (determinismo,

4. B.K. Roberts, *Landscapes of Settlement. Prehistory to the present*, Routledge, London-New York, 1996.

5. Scrive a riguardo il geografo francese Pierre George (s.v. *Città*, in *Enciclopedia del Novecento*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1975, pp. 865-866): «Non appena si esce dal quadro dell'autarchia della grande famiglia (*γένος*, *gens*, o tribù) e della sicurezza connessa a questa autorità, soprattutto attraverso la strada delle associazioni di gruppi familiari, la città appare come una necessità per assicurare la continuità del dominio del territorio agricolo. Essa rappresenta, in primo luogo, per unità originali diverse, il fatto di vivere insieme (*sinoicismo*) e, di conseguenza, la prima forma di organizzazione di una società e di un'economia globali».

6. Su questo «passaggio di scala» in ambito proto-urbanistico cfr. R. Osborn, B. Cunliffe (a cura di), *Mediterranean urbanization, 800-600 BC*, “Actes de la Conférence organisée à la British Academy en novembre 2001”, Oxford University Press, Oxford-New York, 2005, con contributi di M. Iacovou (Cipro), Fr. de Polignac (Grecia), T. Rasmussen (Etruria), Ch. Smith (Roma), P. Attema (Latium Vetus, Apulia e Calabria), P. van Dommelen (Mediterraneo orientale); limitatamente alla situazione italiana (Etruria padana, settentrionale e meridionale; Abruzzo, Campania e Sardegna) v. M. Rendeli (a cura di), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana*, I, *Penisola italiana e Sardegna*, “Atti del Seminario internazionale in onore di Gilda Bartoloni e Alberto Moravetti, Alghero 31 gennaio-1° febbraio 2014”, Officina edizioni, Roma, 2015; per un approccio alla materia di taglio maggiormente divulgativo: F. di Gennaro, *Nascita di una città*, in «Archeo», 411 (2019), pp. 34-43.

possibilismo, funzionalismo<sup>7</sup>) per tentare un approccio nomotetico alla cosiddetta «prima rivoluzione urbana», se da un lato costituisce un valido punto di riferimento da cui partire, dall'altro non fa che rivelare come ogni speculazione in merito debba fare i conti con l'oggettiva impossibilità di definire la poleogenesi in termini di evento puntuale, trattandosi piuttosto – come rivela il termine stesso – di un fenomeno lento e progressivo, spontaneo e nello stesso tempo indotto. Spontaneo nella misura in cui esso asseconda e concreta la *naturale* propensione umana al vivere comune<sup>8</sup>; indotto, in quanto avverabile e avverato solo grazie all'intelletto, alla volontà e all'azione di singoli individui e/o gruppi egemoni particolarmente versati nelle “abilità” di coesione e cooperazione<sup>9</sup>.

Se potessimo attribuire valore normativo al quadro appena definito, prescindendo dai molteplici fattori (economici, sociali, culturali, religiosi, giuridico-amministrativi, sanitari, etc.) che nelle diverse epoche e società funsero da motore dell'urbanesimo, allora saremmo parimenti in grado di sostenere che *in antico* le basi delle città (*fundamenta urbis*) vennero gettate tutte allo stesso modo, vale a dire mediante un autonomo e libero atto costitutivo. Tuttavia le cose non stanno in questi termini; non tutti i vetusti centri abitati del mondo greco, romano, ed etrusco-italico possono dirsi «di fondazione». La letteratura antiquaria e soprattutto l'archeologia ci pongono dinanzi, infatti, a due distinte «categorie» di *urbes conditae*, entrambe frutto di un'organizzazione centralizzata, seppur cronologicamente discoste l'una dall'altra: la prima individuante città “necessarie” ma non programmate, e dunque irregolari, il cui aurorale concepimento è sovente proiettato in una dimensione sovra- o mitistorica<sup>10</sup>; la seconda inclusiva, all'opposto, di insediamenti «senza tradizione locale», sorti anch'essi *ex novo*, ma – a differenza degli altri – coerentemente pianificati *a priori* su forme normalizzate, anche in previsione del loro sviluppo successivo<sup>11</sup>.

7. Su questi paradigmi disciplinari, rispettivamente influenzati dalle filosofie positivista, neoidealista e neopositivista, cfr. M. Fumagalli, *Inarrestabile città. Note di geografia urbana*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2008, p. 13 ss.

8. È da attribuirsi all'ambiente greco-ellenistico l'elaborazione concettuale della città come *forma naturale* (compiuta e dunque *autosufficiente*) della vita sociale umana: cfr. Aristotele, *Politica*, a cura di C.A. Viano, Rizzoli, Milano, 2003, libro I, capp. 1-2, pp. 71-79.

9. F. Di Paola, *Fondamenti di urbanistica. Teorie e storia*, Aracne, Roma, 2008, p. 7.

10. Si vedano, *inter alia*, i casi esaminati in M. Bettini et al. (a cura di), *Miti di città*, Monte dei Paschi di Siena, Siena, 2010. Secondo Andrea Carandini, che ha discettato a lungo in proposito, l'uso di retrodatare le origini di una città, uso «che confonde spazi e tempi [...], è tipico di culture che non conoscono ancora la storia e che memorizzano e legittimano gli eventi ricorrendo all'ambiguità del mito»: Id., *Atene, il mistero della città di Teseo*, «Corriere della Sera», 26 gennaio 2000. Un'interessante riflessione su alcuni «archetipi mitici» utilizzati come «metafore del fare urbanistica», è svolta da L. Gaeta, *La pianificazione spaziale tra mito e storia, in Modelli e regole spaziali. Liber amicorum per Luigi Mazza*, a cura di M. Bolocan Goldstein et al., FrancoAngeli, Milano, 2013, p. 47 ss.

11. G. Gisotti, *La fondazione delle città. Le scelte insediative da Uruk a New York*, Carocci, Roma, 2016, p. 16 ss.

Al di là dei risvolti genetici ed evenemenziali (la città “organica” è quella destinata a sedimentarsi nel tempo – e in uno stesso luogo – per agglutinazioni successive provocate da gruppi corporati<sup>12</sup>; quella “preordinata”, cronologicamente seriore, è affatto priva di stratificazione storica<sup>13</sup>), ciò che discrimina le due tipologie, almeno dal medio arcaismo ellenico in avanti, riguarda aspetti esteriori, ossia «la disposizione del piano [regolatore] e la geometria dell’impianto»<sup>14</sup>. Se nelle città “primeve” (penso soprattutto ad Atene, Corinto e Sparta nella Grecia propria, ma potrei citare anche i centri villanoviani d’Etruria e la stessa Roma) all’accidentalità della forma complessiva fa da contraltare la riscontrata assenza di regole che possano ricondurre l’apparato urbano ad un disegno predeterminato, le città “nuove” presuppongono, e *converso*, ed esprimono opportuni standard di controllo delle fasi progettuali ed esecutive che si riflettono sulla loro morfologia e sintassi compositiva, in prevalenza basate su criteri di regolarità e razionalità<sup>15</sup>.

Siamo in presenza, dunque, di due diverse espressioni spaziali dell’agire politico, una auto- e l’altra etero-poietica, rappresentative entrambe di una stessa parabola evolutiva di antiche civiltà ad organizzazione statale, in cui teoria e pratica, sapere tecnico e senso comune si confrontano e si intersecano, alla ricerca di un terreno di condivisione<sup>16</sup>. Nelle epoche più risalenti le comunità consolidate, tenute assieme da legami spirituali, etnici e religiosi, lasciavano *deliberatamente* crescere lo *spatium urbis* attorno a capisaldi architettonici riconosciuti eccellenti per fama e remota visitazione; nonché secondo logiche dettate tanto dai caratteri geo-morfologici del sito contemplato, quanto dalla convergenza di esigenze ed interessi propri dei topicus contraenti il patto sociale (alla latina: *incolae* indigeni e non *alienigeni*<sup>17</sup>);

12. Cfr. G.L. Carancini, *La lezione di metodo di Renato Peroni e la sua visione della protostoria come evoluzione della dialettica dei gruppi sociali: dalla comunità di villaggio alla vigilia delle società di classi*, in «Ostraka», XXVII (2018), *passim* (ma v. soprattutto pp. 28-30).

13. G.M. Mai, s.v. *Città di fondazione*, in *Dizionario bibliografico di urbanistica*, a cura di G.M. Mai, Maggioni, Santarcangelo di Romagna, 2010, p. 35.

14. E. Greco, s.v. *Urbanistica. Grecia*, in *Enciclopedia dell’Arte Antica*, II Supplemento (1971-1994), V, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1997, p. 894.

15. G. Villa, *Città di fondazione*, in *Wikitecnica*, a cura di G. Carbonara, G. Strappa, Wolters Kluwer Italia, Milano, 2014: [www.wikitecnica.com/citta-di-fondazione/](http://www.wikitecnica.com/citta-di-fondazione/) (consultato il 17 maggio 2019).

16. G. Maciocco, S. Tagliagambe, *La città possibile. Territorialità e comunicazione nel progetto urbano*, Dedalo, Bari, 1997. Sulla scia di Charles K. Maisels (*Early Civilizations of the Old World. The formative histories of Egypt, the Levant, Mesopotamia, India and China*, Routledge, London-New York, 1999), con «organizzazione statale» intendiamo una forma di potere politico che crea una burocrazia e un’amministrazione per il suo sostentamento. Sul tema v. anche H. Haarmann, *Modelli di civiltà a confronto nel mondo antico: la diversità funzionale degli antichi sistemi di scrittura*, in *Origini della scrittura. Genealogie di un’invenzione*, a cura di G. Bocchi, M. Ceruti, Bruno Mondadori, Milano, 2002, p. 34.

17. Con termini mutuati dalla latinità, si distinguono così «abitatori del luogo» (residenti aborigeni, autoctoni) da «forestieri provenienti da paesi altri» (esotici, allogeni): v. L. Gagliar-

posteriormente, le fondazioni ideate a tavolino e patrocinate dall'alto assolvero all'esigenza, variamente configurata, di procurare durevoli sedi di stanziamento – in terre plausibilmente disponibili – ad una peculiare categoria di neo-abitatori, espressione biotipologica di traiettorie di mobilità geografica.

Una volta chiarito che le città «di formazione» precedono temporalmente quelle «di fondazione» e che quest'ultime, sorte per un atto di volontà, debbono giocoforza ricondursi ad interventi “rapidi” e unitari<sup>18</sup>, sarà più facile comprendere come soprattutto la seconda prassi urbanistica citata, rispetto alla prima e più antica, meglio si sia prestata, nel lungo periodo, a favorire programmi di colonizzazione (con definizione convenzionale, antistorica<sup>19</sup>) e di riassetto degli ordinamenti territoriali. Ne sono prova manifesta le dinamiche di volontario e «calcolato» trasferimento di nuclei di popolazione civile in luoghi altri rispetto a quelli d'origine, storicamente e archeologicamente attestate in ambito greco e fenicio a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. in avanti<sup>20</sup>: dinamiche che al netto delle diverse esigenze (o *determinanti funzionali*) che le hanno innescate (demografiche, commerciali, agricole), hanno implicato da un lato entità statali o para-statali nel ruolo di sollecite fautrici, e dall'altro, specie nel caso ellenico, chiare idee precostituite circa gli “attributi” dimensionali, formali e funzionali da far assumere all'inedito organismo urbano che si andava a creare.

Non è questa la sede per addentrarci nei diversi aspetti e problemi concernenti le antiche realtà coloniali greche del Mediterraneo occidentale (o latino), che la dottrina recente ha cercato, con molto impegno ma ancora grande discordanza di risultati, di indagare<sup>21</sup>. Basti evidenziare che tali realtà dette

di, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani: aspetti giuridici*, I, *La classificazione degli incolae*, Giuffrè, Milano, 2006, *passim*.

18. D. Borri, *Lessico urbanistico, annotato e figurato*, Dedalo, Bari, 1985, p. 58.

19. M.I. Finley, E. Lepore, *Le colonie degli antichi e dei moderni*, con prefazione di E. Greco e introduzione di M. Lombardo, Donzelli, Roma, 2000. Scaturito dal latino *colère*, il termine «colonizzazione» non attiene allo stesso campo semantico del greco *apoikismòs* («trasporto in altra dimora»); cosicché mentre quest'ultimo «accentua il senso della partenza, del distacco [dalla patria d'origine], il secondo [...], quello della messa in valore dei territori [occupati]»: E. Greco, *Su alcuni aspetti di una possibile storia archeologica di Sibari e Thurii*, in *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, a cura di G. Andreassi, A. Cocchiaro, A. Dell'Aglio, Scorpione, Taranto, 2013, p. 73.

20. Sulle esperienze «colonizzatrici» citate basti il rinvio alle diverse relazioni presentate al Convegno «Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and Mediterranean» (Roma, 21-23 giugno 2012), ora raccolte in L. Donnellan, V. Nizzo, G.-J. Burgers (a cura di), *Contexts of Early Colonization*, I, Palombi, Roma, 2016.

21. Ampie panoramiche sulle «questioni aperte» riguardanti la «colonizzazione» greca d'Occidente (moventi, itinerari, cronologia, identità etnica ed estrazione sociale dei «fondatori»), rapporti di questi con il *milieu* indigeno, revisione più o meno critica delle tradizioni letterarie connesse, etc.) sono offerte da P.G. Guzzo (*Aspetti e problemi delle fondazioni greche*) e da E. Greco (*Città greche di Magna Grecia e Sicilia: caratteri e strutture*) in *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, a cura di F. D'Andria, P.G. Guzzo, G. Tagliamonte, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2012, rispettivamente pp. 29-54 e 55-69.

*apoikiai* (alla lettera, «insediamenti lontano da casa») non costituirono giammai espedienti di «ellenizzazione»<sup>22</sup>, né strumenti – *tout court* – di espansione politico-militare controllati dalla madrepatria (come nel caso del sistema coloniale romano, di cui diremo), quanto piuttosto “contingenti” episodi di presa di possesso territoriale (*ktismata*) promossi e organizzati *in alieno loco* rispetto alla Penisola ellenica da singole *poleis* o *ethne*, e gestiti *ut sic* da un più o meno illustre capo-spedizione (*oikistes*, ecista), sovente innalzato a posteriori da mero agente politico a vero e proprio eroe<sup>23</sup>. Furono giustappunto l’indole autonoma ed indipendente delle esperienze «apecistiche» greche d’epoca arcaica (le precedenti ondate migratorie dell’Età del Bronzo non avevano generato, com’è ampiamente noto, insediamenti stabili), nonché la libertà che i «nuovi arrivati» (*apoikoi*) il più delle volte ebbero di muoversi ed agire in luoghi deserti e/o scarsamente abitati da nativi, a far sì che potessero sperimentarsi in questi stessi luoghi transmarini (soprattutto Sud Italia e Sicilia, ma anche Iberia, Gallia meridionale, Africa settentrionale, Anatolia, Levante, Egitto e Ponto) originali tipologie architettoniche e soluzioni urbanistiche, talvolta più “moderne” di quelle vigenti, in pari tempo, nelle rispettive *hometowns*<sup>24</sup>. Mi riferisco, in particolare, all’impiego di schemi planimetrici ortogonali nella fase di pianificazione dell’assetto complessivo del novello centro urbano: rigorosi schemi «cartesiani» multipli, frutto di razionale meditazione, che seppur già empiricamente adottati in precedenza dentro e fuori il mondo greco, trovarono viceversa organica applicazione, su larga scala e per esigenze catastali, proprio nelle statuite fisionomie delle «colonie» – primarie e secondarie – greche fondate nel VII-VI secolo a.C. sulla costa ionica microasiatica, in Magna Grecia e in Sicilia<sup>25</sup>.

22. Cfr. M.I. Finley, E. Lepore, *Le colonie degli antichi e dei moderni*, cit., specie p. 80 ss.

23. Cfr. K.-W. Welwei, s.v. *Apoikia*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, I, a cura di H. Cancik, H. Schneider, Metzler, Stuttgart-Weimar, 1996, coll. 849-851. Un’ordinata presentazione degli ecisti delle colonie greche occidentali, classificati per provenienza, trovasi in L. Braccesi, M. Nocita, *I fondatori delle colonie tra Sicilia e Magna Grecia*, «L’Erma» di Bretschneider, Roma, 2016. Ad integrazione dei temi ivi trattati segnalo i contenuti del volume: *Héros fondateurs et identités communautaires dans l’Antiquité entre mythe, rite et politique*, a cura di M.P. Castiglioni et al., Morlacchi, Perugia, 2018, dedicato alla definizione dei contesti di creazione e dei caratteri specifici dei culti tributati *in antico* ai mitici «fondatori di città», con la messa in rilievo della loro non occasionale strumentalizzazione a fini politici ed identitari.

24. E. Greco, *Tradizione ed innovazione nell’urbanistica greca in età arcaica*, in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.*, “Aktien des Symposions, Wien 24-27 März 1999”, a cura di F. Krinzinger, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 2000, pp. 13-14; Id., *Città greche di Magna Grecia e Sicilia: caratteri e strutture*, cit., pp. 57 e 67; O. Belvedere, *Mondo greco. Il fenomeno dell’urbanizzazione: la nascita e lo sviluppo della polis*, in *Il mondo dell’archeologia*, I, a cura di A. Giuliano, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2002, pp. 778-779.

25. Su questa logica elementare assurta a «sistema» cfr. P. Lo Sardo, *Verso il canone della polis*, in *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, a cura di E. Greco, Donzelli, Roma, 1999, p. 85 ss.; sul ruolo della «colonizzazione» greca nello sviluppo della città piani-

Naturale corollario di questa evoluta ma «monotona» strutturazione urbanistica a griglia, con le strade (principali e secondarie) intersecantesi ad angolo retto a misuratamente delimitare isolati residenziali di sagoma quadrangolare o rettangolare, fu l'omogenea e livellata forma geometrica di conserva assunta dalle relative cellule abitative, forma – non ingombro volumetrico – determinata dall'accostamento di più unità (alloggio + terreno da coltivare) delimitate dalla cadenza modulare del parallelismo stradale. Non vi sia chi non veda in questo modello di *town planning*, anacronisticamente attribuito ad Ippodamo di Mileto, singolare figura di architetto e pensatore utopista vissuto nel V secolo a.C.<sup>26</sup>, il riflesso di un ordine sociale di natura egualitaria qual era quello alla base dei «gruppi biologici» (euboici, corinzi, achei, etc.) che di norma davano vita a questi nuovi «luoghi comuni»<sup>27</sup>, la cui coesione, come ha ben messo in rilievo Giovanni Pugliese Carratelli, era anzitutto favorita, oltre che da appositi e acconci spazi aggregativi (*agorài*), da una comune ideologia religiosa<sup>28</sup>.

Su queste basi, è possibile affermare che le *apoikiai*, specie quelle d'Occidente, lungi dall'essere proiezioni periferiche di schematizzazioni urbani-

ficata: A. Kirkpatrick, *The image of the city in antiquity: tracing the origins of the orthogonal grid plan*, PhD Thesis, Department of Greek and Roman Studies, University of Victoria, 2015, p. 38 ss., disponibile presso l'URL: [www.dspace.library.uvic.ca/handle/1828/6267](http://www.dspace.library.uvic.ca/handle/1828/6267) (consultato il 29 maggio 2019). Singoli profili di città «coloniali» (Cuma, Megara Iblea, Siracusa, Sibari, Crotona, Taranto, Locri, Metaponto, etc.) sono raccolti in P.G. Guzzo, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a.C.)*, Carocci, Roma, 2011.

26. Vasto e acceso è il dibattito sul Milesio *par excellence* e sulla «forma tecnica di ordinamento spaziale» (griglia ortogonale) che da lui prende il nome (forma per la cui elaborazione concettuale Ippodamo fece certamente tesoro di pregressi «esperimenti coloniali»); tra i contributi più recenti: F. Barbera, *Ippodamo di Mileto e gli "inizi" della pianificazione territoriale*, FrancoAngeli, Milano, 2017 (se ne legga una diligente recensione, a cura di A. Palazzo, in «EcoWebTown», 17/1 [2018], pp. 293-295); E. Greco, *Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica*, Pandemos, Paestum, 2018. Ragioni di spazio non mi hanno consentito di indugiare nel testo sui problemi cronologici posti dalla sua opera pianificatoria (così come attribuitagli dalle fonti) e sulla portata più o meno innovativa della speculazione teorica che la sosteneva. Ciò nondimeno mi sembra pienamente condivisibile la posizione di quanti ravvisano nell'urbanistica ippodamea marcate connotazioni ideali, ideologiche e politiche, dagli esiti nient'affatto scontati: v. L. Mazza, *Ippodamo e il piano*, in «Territorio», 47 (2008), pp. 88-103; S. Ferrucci, *La aristocrazia politeia di Ippodamo di Mileto*, in «Mediterraneo antico», XX (2017), n. 1-2, pp. 31-57.

27. Sul «principio d'uguaglianza» (*isonomia*) che comparirebbe, nelle colonie greche d'età arcaica, sotto forma di *isomoiria* («equa ripartizione delle risorse»), v. C. Quarta, *Homo utopicus. La dimensione storico-antropologica dell'utopia*, Dedalo, Bari, 2015, pp. 73-75; contro questa impostazione: L. Gallo, *L'isomoiria: realtà o mito?*, in *Temi selinuntini*, a cura di C. Antonetti, S. De Vido, ETS, Pisa, 2009, pp. 129-136.

28. G. Pugliese Carratelli, *La 'civitas religiosa' nel mondo classico*, in *La città e il sacro*, a cura di F. Cardini, Garzanti-Scheiwiller, Milano, 1994, pp. 85-116. Non a caso, prima della partenza, gli ecisti erano soliti esplorare la volontà divina per scrutare la sorte del viaggio da intraprendere e conoscere quale fosse il luogo di destinazione loro assegnato dal Fato: L. Moscati Castelnovo, *Ecisti e oracoli*, in «Rivista Storica dell'Antichità», XXXIX (2009), pp. 9-30.

stiche consolidate (si tenga conto che larga parte delle coeve città-stato della Grecia propria non esibiva simili tessuti abitativi continui ed organizzati), rappresentarono non solo fecondi laboratori ove tentare di tradurre progetti politici latamente «democratici» in forme spaziali<sup>29</sup>, ma costituirono, altresì, il primo ragguardevole stadio del sinuoso percorso speculativo sulla «perfezione urbana» che caratterizzerà le seguenti epoche storiche, a partire da quella classica – con i decantati progetti del Pireo e della colonia panellenica di Thurii, non a caso attribuiti entrambi al sopra citato Ippodamo<sup>30</sup> – per poi proseguire con l'età ellenistica.

Preme, a questo proposito, evidenziare come risalgano appunto al IV secolo avanti l'era volgare alcune interessanti prese di posizione teoriche (*ratiocinationes*) sul tema della «città pianificata» da parte dei maggiori pensatori del tempo (Platone e Aristotele<sup>31</sup>), posizioni che anticipatrici, in una certa qual misura, di quelle di alcuni trattatisti rinascimentali (Eiximenis, Filarete, etc.), sembrano accompagnare e sostenere il configurarsi di ulteriori, alternativi, poli di sperimentazione urbanistica nelle regioni greche micro-asiatiche, specie quelle costiere e mercantili (Caria, Sporadi meridionali), dove si assiste, in un quadro di grande sviluppo economico e demografico, generato da una nuova fase politica, alla fondazione o ristrutturazione mediante sinecismi e metoicismi di importanti centri “urbani” quali Alicarnasso, Rodi e Kos<sup>32</sup>. Tali centri, “artificialmente” apparecchiati sino a conferir loro una marcata dimensione scenografica, non furono che il preludio di successive, importanti *ktiseis*, realizzate in funzione di sostegno ai regimi politici greco-macedoni affermatasi nei medesimi territori asiatici e in Egitto a seguito delle conquiste di Alessandro Magno. Dissimili nell'aspetto generale a causa della diversa conformazione naturale del terreno ove furono impiantate, ma accomunate da una stessa *ratio* fondativa, quella di favorire con la loro comparsa ed esistenza la «colonizzazione» militare e la penetrazione culturale ellenica

29. S. Ferrucci, *La ariste politeia di Ippodamo di Mileto*, cit., p. 50.

30. Vedi, rispettivamente, F. Longo, *Ritorno al Pireo. Alcune riflessioni sull'organizzazione urbana e sulla cronologia dell'impianto*, in *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, “Seminari di storia e archeologia greca I, Roma 25-26 giugno 2012”, a cura di L.M. Caliò, E. Lippolis, V. Parisi, Quasar, Roma, 2014, pp. 217-231; E. Greco, *Sullo σχῆμα di Thurii: venti anni di ricerche*, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente», XCII, s. III, 14 (2014), pp. 1-11, con letteratura precedente. L'attribuzione al Nostro dell'impianto urbanistico di Rodi (suggerita da Strabone, XIV, 2, 9; IX, 1, 15: 408 a.C.) è ancora *sub iudice*: si vedano i riferimenti sopra citati alla nota 26.

31. E. Greco, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Laterza, Roma-Bari, 1983, pp. 248-250. Rispetto ai periodi precedenti (arcaismo ed età classica), la riflessione ellenistica intorno all'identità della *polis* reca con sé una maggiore attenzione alla «concretezza visiva» delle realizzazioni urbane (= oggetti architettonici), piuttosto che alla città intesa come astratta «costruzione mentale», indissolubilmente legata al corpo civico di riferimento: L.M. Caliò, *La città immaginata. Raffigurazione e realtà urbana nella Grecia classica*, in «Thiasos», 5.2 (2016), pp. 33-47.

32. Maggiori dettagli in L.M. Caliò, Asty. *Studi sulla città greca*, cit., pp. 309-378.

di precisi spazi geografici, le città di Alessandria, Tolemaide, Antiochia, Laodicea, Apamea, etc. presentano tutte, *more or less*, impostazioni planimetriche ordinate e regolari di «ascendenza ippodamea», pur rivisitate in chiave di forte impatto ornamentale e maggiore monumentalità<sup>33</sup>.

Pare evidente, anche nei casi appena richiamati, la coincidenza tra la specifica matrice progettuale greco-orientale (i.e. «ippodamea») adottata, contraddistinta da inequivocabili stigmi (tracciamento modulare, funzionalismo, uniformità di orientazione), e le altrettanto specifiche – nonché basiche – condizioni di disponibilità giuridica dei suoli selezionati, evidentemente liberi da preesistenze, condizioni atte a non frapporre vincoli di sorta all'attività edificatoria. Trattasi di una coincidenza di non poco conto, che, come abbiamo visto, ha origini assai lontane nel tempo, e che peraltro si è potuta riscontrare anche in relazione alle antiche civiltà etrusca e romana, ove sono attestate, pur in contesti storici (e dunque cronologici) diversissimi tra loro, forme di insediamento implicantanti più o meno effettivi «piani regolatori integrali».

Il caso etrusco è quello temporalmente più vicino alle esperienze “greche” cui abbiamo fatto sinora cenno. Su una base complessiva se non maggioritaria di città-stato dall'urbanistica “casuale” (la generalizzazione è voluta<sup>34</sup>), eppure fortemente connotate in senso politico sì da poter assai presto (fine dell'Età del Ferro) essere in grado di organizzare e strutturare i propri territori secondo sistemi eterogenei ma complementari di popolamento pianificato<sup>35</sup>, si inseriscono alcuni *exempla* di centri fondati *ex professo*, tutti localizzati in area padana (Adria, Spina, Marzabotto, San Polo d'Enza, Forcello di Bagnolo S. Vito presso Mantova) e tutti ispirati allo stesso “prototipo” allogeno per concezione<sup>36</sup>. Il meglio noto di questi sotto il profilo topo-

33. Per un quadro d'insieme cfr. L.M. Calì, *La città ellenistica*, in *Il mondo dell'archeologia*, I, cit., pp. 790-792.

34. Per analisi circostanziate del fenomeno urbanistico nelle «diverse» Etrurie: G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Garzanti-Scheiwiller, Milano, 1986, pp. 369-530; S. Steingraber, *L'urbanistica etrusca*, in *Gli Etruschi*, a cura di M. Torelli, Bompiani, Milano, 2000, pp. 291-311; S. Stoddart, *City and Countryside*, in *A Companion to the Etruscans*, a cura di S. Bell, A.A. Carpino, Wiley-Blackwell, Chichester, 2016, pp. 55-66; L. Cerchiai, *Urban Civilization*, in *Etruscology*, 2, a cura di A. Naso, De Gruyter, Boston-Berlin, 2017, pp. 617-644.

35. Sul tema cfr. M. Manganelli, E. Pacchiani (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, “[Atti delle] Giornate di studio, Colle di Val d'Elsa 12-13 marzo 1999”, Boccacci, Colle di Val d'Elsa, 2002, e per il comparto meridionale d'Etruria la bibliografia riportata dallo scrivente a corredo del saggio: *Roma (Via Cassia, loc. Acquatraversa). Insediamento etrusco sulla Collina INA*, in «Notizie degli scavi», s. IX, XIX-XX (2008-2009), p. 149, nota 29.

36. Nell'ormai vasta bibliografia sulla «colonizzazione» etrusca a nord degli Appennini di fine VI-V sec. a.C., segnalò: M. Harari, *Gli Etruschi nella valle del Po*, in *Il paesaggio agrario italiano protostorico e antico. Storia e didattica*, a cura di G. Bonini, A. Brusa, R. Cervi, Istituto Alcide Cervi, Gattatico, 2010, pp. 51-57; G. Sassatelli, *Le città dell'Etruria padana*, in *Gli Etruschi delle città. Fonti, ricerche e scavi*, a cura di S. Bruni, Silvana Editoriale, Cinisello

grafico, anche perché sistematicamente indagato, è senz'altro il terzo, posto a guardia di uno dei naturali sbocchi in pianura delle valli appenniniche, in prossimità di un importante guado del fiume Reno. L'evidenza archeologica ne ha rivelato non solo l'impianto ortogonale, elaborato in linea teorica e poi concretamente applicato al terreno, in un'unica soluzione, agli inizi del V secolo a.C., ma anche la robusta vocazione artigianale e la forte sacralità, sgorgante dagli scrupolosi riti di fondazione per esso *in origine* materialmente praticati e riscontrati sul campo<sup>37</sup>. Tali prassi religiose, conformi a quelle prescritte dall'*Etrusca disciplina*, che vincolava le inedite strutture urbane a esplicite coordinate celesti<sup>38</sup>, vennero nella specie armonizzate con quel retroterra di regole "laiche" che soggiacevano alle coeve realizzazioni d'ambito greco-coloniale, organizzate *per strigas* (isolati di forma stretta e allungata), sino a restituirci un insediamento pianificato del tutto inusitato in ambito pan-tirrenico, persino nel nome<sup>39</sup>, che nell'assialità dominante, combinata con il rigido orientamento astronomico, non può non evocare la dottrina romana della *limitatio*, basata sull'incrocio del *cardo* e del *decumanus*<sup>40</sup>.

Discettare sui possibili legami ravvisabili tra i paradigmi ideologico-religiosi che influirono concretamente sull'«atto di nascita» dell'antica realtà poleica sorta sul piano di Misano e quanto tramandatoci dalle fonti antiquarie circa la più straordinaria fondazione urbana dell'antichità, quella di Roma, ci porterebbe lontano ed è operazione del resto già in parte tentata<sup>41</sup>. Non si può, tuttavia, abbandonare il tema senza attestare la circostanza che i Romani, pur essendosi a lungo astrattamente impegolati nell'elaborazione letteraria della loro «Urbigonia», vale a dire di un racconto mitologico ove

Balsamo, 2010, p. 204 ss.; Id., *Gli Etruschi della Pianura Padana*, in *Introduzione all'Etruscologia*, a cura di G. Bartoloni, Hoepli, Milano, 2012, pp. 161-188.

37. Su questi aspetti, con dovizia di particolari, v. A. Gottarelli, *Studi sul rito di fondazione della città etrusco-italica*, I, *Contemplatio. Templum solare e culti di fondazione (1998-2013). Sulla regola aritmogeometrica del rito di fondazione della città etrusco-italica tra VI e IV secolo a.C.*, Te.m.p.la., Bologna, 2017<sup>2</sup>.

38. Cfr. C. Riva, *Urbanization and foundation rites. The material culture of rituals at the heart and the margins of Etruscan early cities*, in *A Companion to the Etruscans*, cit., p. 87 ss.

39. Per anni ritenuto *Misa*, il toponimo antico che identifica la città etrusca (*spur*) di Marzabotto è *Kainua*, riconducibile al greco *kainòs/kainòn* che significa «nuovo». Essa recava, dunque, lo stesso nome («[Città] nuova»), della magnogreca *Neapolis* e della punica Cartagine (dal fenicio *Qart-hadašt*, «Città nuova [rispetto alla madrepatria Tiro]»). In tempi moderni *Kainua* venne anche definita la «Pompei etrusca» dall'archeologo Edoardo Brizio, a motivo del fatto che la sua prospera vita subì una violenta cesura nel IV secolo a.C. a causa delle invasioni galliche.

40. Cfr., da ultimi, P. Baronio, *I caratteri dell'urbanistica etrusca ad assi ortogonali in area padana: nuove considerazioni sull'impianto di Kainua-Marzabotto alla luce delle recenti indagini metrologiche*, in «Ocnus», 25 (2017), pp. 113-142; e E. Govi, *Kainua-Marzabotto: the archaeological framework*, in «Archeologia e Calcolatori», 28 (2017), n. 2, pp. 87-97.

41. Cfr. G. Cairo, *Marzabotto e Roma: due città a confronto. Storia di una fondazione, in Paganì e Cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, VII, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, Aspasia, San Giovanni in Persiceto, 2008, pp. 9-28.